



Regione Sicilia
Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani
Via Fratelli Bandiera, 82 – 95030 Gravina di Catania
tel. +39 095 416561
fax +39 095 7500633
sicilia.agesci.it
segreg@sicilia.agesci.it

Branca Lupetti e Coccinelle

Essere educatori oggi non è poi così complicato, come non lo era ieri e come probabilmente non lo sarà domani...In fondo, la complessità non sta tanto nel ruolo dell'educatore, almeno non nella sua essenza, ma nell'atteggiamento cioè nella capacità di mantenere vivi la passione e l'amore per quel prezioso carico che si è scelto di custodire.

Educare significa alimentare la curiosità verso un mondo sempre nuovo e in continua evoluzione, osservarne e contemplarne i cambiamenti senza aver timore di osare e comprometersi.

Il nostro compito, quindi, è quello di saper mantenere un piede nel passato, nel presente e nel futuro, preservare una memoria storica ma avere anche la capacità di guardare avanti e cogliere i cambiamenti per trasformarli in azione educativa.

Ogni gesto educante ha un'incidenza profonda sulle persone che ci sono affidate, per questa ragione abbiamo deciso di interrogarci e porre al centro della nostra attenzione **il Bambino**, soggetto protagonista della propria crescita e ragione del nostro servire educando.

Abbiamo cercato di scoprirne caratteristiche e peculiarità provando a esplorare nuove prospettive e individuare piste concrete da intraprendere. Ne abbiamo dedotto che Il bambino è un pensatore dotato di una grande facoltà di pensiero, capace di ricostruire e manipolare la realtà con grande creatività, a noi il dovere e il piacere di ascoltare e accompagnare, progettare per lui spazi e tempi idonei in cui possa esprimersi in piena libertà.

Per realizzare tutto ciò, noi Vecchi Lupi e Coccinelle Anziane, abbiamo a disposizione diversi strumenti funzionali e ben assortiti, ma non basta!

A renderli veramente efficaci è il nostro approccio all'azione educativa che proveremo a rendere creativa, non autoreferenziale ma sempre aperta al confronto, perché educare, a volte, significa anche uscire fuori dagli schemi.

"Ecco: c'è un giorno che tutte le cose sembrano stanche e perfino gli odori, mentre vagano nell'aria pesante, sono vecchi e consueti. È un fatto che non si può spiegare, ma si sente che è così. Poi il giorno seguente – eppure non c'è assolutamente nulla di cambiato – tutti gli odori sono nuovi e deliziosi ed i baffi del popolo della giungla vibrano fino alla radice, ed il pelo invernale si distacca dai loro fianchi in lunghe ciocche pendule. Poi capita una leggera pioggia casuale, e tutti gli alberi ed i cespugli, e i bambù, e i muschi, e le piante dalle foglie piene di succhi si destano con un rumore di crescita che quasi si potrebbe udire, e sotto questo rumore corre, giorno e notte, un sordo ronzio. Questo è il rumore della primavera... "

Per tutti noi, Vecchi Lupi e Coccinelle Anziane, è il tempo della Parlata Nuova!

Con l'augurio che ognuno di noi possa sentire il desiderio di percepire e cogliere il dolce rumore del cambiamento!

Buona Caccia e Buon Volo!

Gli incaricati Regionali alla Branca L/C: Rossella D'Arrigo e Mimmo Lazzarino

La Pattuglia Regionale di Branca L/C: Francesca Cucinotta, Daniele Drago, Giuseppe Fradella, Dario Licandro, Antonio Trovato, Federica Vitagliano

Gli obiettivi dell'evento

Il laboratorio metodologico del 1-2 aprile, rivolto a tutti i capi di Branca L/C, è stata un'occasione per **osservare, ragionare** e trovare insieme delle **strade concrete** da percorrere in ambito educativo: abbiamo tentato insieme, con l'aiuto di "specialisti" e professionisti, a "scomporre" la nostra immagine del bambino, analizzando i luoghi, i tempi della sua vita e gli ambiti in cui egli racconta se stesso.

Abbiamo declinato le caratteristiche di questi ambiti partendo da una connotazione territoriale, concentrandoci quindi sul bambino siciliano, sottolineando peculiarità e bisogni particolari.

Il percorso fatto ci ha portato inoltre ad interrogarci sugli strumenti della Branca L/C, sul loro utilizzo e sulle potenzialità o criticità; ipotizzando **nuove piste di lavoro** utili ad arricchire l'esperienza sino ad ora maturata.

Questi gli **obiettivi** del laboratorio:

- Fare un focus sul bambino siciliano attraverso l'analisi di alcuni ambiti che riguardano la sua quotidianità e il suo sviluppo.
- Individuare criticità, esigenze e nuove sfide educative.
- Ragionare sugli strumenti metodologici di Branca L/C: come rispondono alle criticità e esigenze del bambino di oggi? Come possono essere risorsa in risposta alle sfide educative emerse? Quali i nuovi orizzonti per la nostra associazione?

Gli **ambiti**, in base a quanto discusso insieme nei precedenti incontri, sono i seguenti:

- La famiglia, la scuola e le altre agenzie educative
- Le relazioni, l'affettività e le emozioni
- La corporeità
- La spiritualità
- Il gioco: creatività e pensiero
- Il territorio e la multiculturalità
- La tecnologia

La tavola rotonda

La tavola rotonda con esperti del settore ci ha consentito di introdurre gli obiettivi dell'incontro e di raccogliere dei punti di vista utili al successivo confronto, provenienti anche da ambienti esterni allo scautismo. In particolare l'obiettivo di questo primo momento è stato focalizzare l'attenzione su:

- La complessità del bambino (guardato attraverso un "caleidoscopio" che pur scomponendo l'immagine ne conserva l'aspetto globale e unitario).
Ogni ambito è per il bambino un "volto" differente al quale associare la propria esperienza, al quale affidare i propri sogni e desideri.
- Ragionare sul tempo e lo spazio del bambino come categorie della realtà, presupposto di un'osservazione razionale. Si cercherà anche di definire quale/quanto spazio e tempo l'adulto dovrebbe "cedere" per garantire il protagonismo del bambino nell'ottica dell'autoeducazione, dell'autenticità, del cambiamento.
- Altre idee hanno riguardato inoltre il tempo della pedagogia scout, legato alla lentezza, all'opportunità, al processo più che al risultato...

Sono intervenuti:

- **Erika Bucca** – Sociologa
- **Azzurra Alù** – Psicologa Clinica dello Sviluppo e Psicoterapeuta della Gestalt
- **Mario Rossi** – Assistente Sociale
- **Valentina Castelli** – Capo Scout

Laboratori suddivisi per ambiti

All'interno dei gruppi di lavoro, suddivisi per ambito si è seguita una traccia comune con queste caratteristiche:

Premessa: i capi partecipanti sono arrivati al laboratorio con un documento preparatorio riferito ad ogni ambito di lavoro. Abbiamo chiesto agli Incaricati alla Branca di Zona di porre alcune domande (da loro scelte) ai bambini e le bambine dei propri Branchi/Cerchi ed altre ai Capi della Branca al fine di definire meglio la relazione tra bambino siciliano e singolo ambito.

2.1) Il ruolo degli esperti

Gli esperti sono stati chiamati a partecipare in maniera attiva alla prima parte del confronto per ambito. Preso atto della nostra analisi di partenza e della propria esperienza hanno posto ai partecipanti dinanzi a nuove prospettive, raccolto domande e criticità, garantito che il capo possa compiere il passaggio dalla propria esperienza al ragionamento condiviso. Abbiamo chiesto loro di utilizzare ciascuno il linguaggio che predilige, cogliendo il nesso tra il proprio intervento e gli obiettivi formativi dell'intero laboratorio.

2.2) L'analisi dei bisogni

In questa fase i capi sono stati chiamati, raccolte da una parte le informazioni provenienti dalle Zone e dall'altra gli spunti emersi dal confronto con gli esperti, ad elaborare un'analisi dei bisogni del bambino rispetto all'ambito di lavoro. La capacità di leggere, interpretare e rispondere ai bisogni concreti è il terreno su cui poggia l'intenzionalità educativa e nel quale assume significato la scelta degli strumenti da utilizzare.

Questo processo di analisi e definizione dei bisogni rappresenta quindi una buona prassi che ogni capo dovrebbe esercitare nel proprio Staff e nella propria Comunità Capi.

2.3) L'analisi degli strumenti e delle piste future

Una volta creata la "mappa" dei bisogni è stato possibile entrare nel concreto, ponendo l'attenzione sugli strumenti della metodologia L/C e sul loro utilizzo.

Rispetto ai bisogni emersi, i capi hanno potuto ragionare ad una sorta di "gioco degli incastri", rispondendo a semplici domande quali: nel rispondere a questo bisogno scelgo di utilizzare questo strumento, cosa funziona? Cosa invece non funziona o potrebbe essere potenziato?

Abbiamo posto la nostra attenzione anche sulle cose che NON funzionano, i capi del singolo ambito hanno scelto su quali strumenti interrogarsi e una volta scelti hanno tentato di "smontarli" cercando di risolvere criticità, cogliere potenzialità, immaginare nuove piste di lavoro...

Questa fase dei lavori si è fermata forse ad un livello di approfondimento non pari alle aspettative. Sono emerse comunque alcune “parole importanti”, degli orizzonti da guardare con uno sguardo nuovo. Utile traccia da seguire per la crescita della Branca L/C siciliana.

Ecco quindi, nel dettaglio ciò che è emerso dai diversi ambiti:

La famiglia, la scuola e le altre agenzie educative

Animatori: Gabriele Sorace, Giuseppe Fradella, Federica Vitagliano con il supporto di Mario Rossi

L’ambito “La famiglia, la scuola e le altre agenzie educative” si poneva come obiettivo primario quello di restituire ai partecipanti un’immagine panoramica più ampia del complesso mondo del bambino che non sia circoscritta esclusivamente al Branco/Cerchio di appartenenza.

Insieme all’Assistente Sociale del Comune di Palermo Mario Rossi, congiuntamente alle esperienze di tutti i Capi partecipanti, si è tentato di delineare il profilo del bambino siciliano tenendo conto di tutte le realtà che il soggetto delle nostre indagini vive.

Avendo lasciato spazio di intervento a tutti coloro che volessero condividere il proprio pensiero si è proceduto analizzando le due agenzie educative che, a detta dei Capi presenti, risultavano essere le più significative in termini di formazione, tempo trascorso e di acquisizione di competenze per il bambino: Famiglia e Scuola.

L’esperienza dell’Assistente Sociale riguardo questi ambiti ci ha restituito un’immagine del bambino fortemente differente da quello di qualche anno fa ma a risultare discrepante non è tanto l’adattamento del bambino bensì la capacità di autorevolezza e la competenza educativa e pedagogica del genitore, del maestro o dell’educatore che delle volte sembrano porsi più come complici nel percorso di crescita del bambino che come guide o come esempi.

Analisi dei bisogni e delle esigenze e possibili obiettivi

I capi siciliani si sono confrontati sul tema della famiglia focalizzandosi sui bisogni e sulle esigenze relative a questo aspetto. Si sono delineati tre punti: la famiglia oggi, gli scout e il rapporto tra capi e genitori. Sono emersi quindi degli spunti di riflessione, sotto forma di quesiti, che possono aiutare i capi nel valutare la direzione che la proposta educativa debba seguire.

Famiglia oggi:

- Quali tipi di famiglia?
- I bambini seguono l’esempio dei genitori: quale l’intenzionalità educativa di questo esempio?

Spesso i bambini rispecchiano l’educazione ricevuta: i genitori fanno come, o fanno l’opposto di quello che, i loro genitori hanno fatto con loro. Come possiamo aiutare i genitori in questo ruolo? Dobbiamo aiutarli? Vogliono essere aiutati? Quanto tempo dedicano realmente i genitori ai bambini?

In questo contesto ci siamo anche noi, educatori scout e le nostre famiglie.

Famiglie che chiedono di capire, famiglie che hanno rinunciato ad educare, famiglie che si “fidano” degli scout, famiglie che “lasciano” i figli dagli scout, famiglie che vorrebbero fare anche loro l’uscita con gli scout, famiglie che tengono a casa il ragazzo se piove... famiglie “normali”, famiglie divise, famiglie in difficoltà, famiglie straniere.

E noi scout...che parliamo di famiglia nel Patto Associativo:

“[...] Il P. A. è rivolto anche alle famiglie dei ragazzi e a tutti coloro che sono interessati ai problemi dell’educazione, perché possano comprendere qua li siano le caratteristiche dell’Associazione. . . la Comunità Capi [...] cura il dialogo con le famiglie, principali responsabili dell’educazione dei ragazzi”

Ufficialmente, quindi, si parla di conoscenza degli scopi dell’Associazione, di dialogo, di collaborazione, e di condivisione, riconoscendo alle famiglie il ruolo principale nell’educazione: noi scegliamo di metterci a servizio dei ragazzi e quindi delle famiglie.

Serve un’alleanza, indispensabile a noi, ricercata dalle famiglie, necessaria per i ragazzi.

Ci accorgiamo, nei contatti con i genitori, che spesso c’è bisogno di “illuminare”, potremo dire quasi “riconciliare” i genitori con la realtà dei loro ragazzi perché possano: > apprezzare il presente > dare fiducia ai giovani > essere flessibili e disponibili al nuovo > scrostare il “fuori” dei figli per individuare le opzioni profonde (realizzazione, felicità, amore, generosità) > riorientare le domande dei loro figli e i capi, giovani essi stessi, ma con la consapevolezza dell’educatore, possono essere “ponte” tra il mondo dei genitori e quello dei figli.

Per fare educazione dobbiamo “presentarci”, farci riconoscere per quello che siamo e vogliamo, significa “dire” la nostra identità:

Che scout siamo e vogliamo essere? Che famiglia vogliamo essere e diventare?

Noi che ADULTI vogliamo essere?

Noi, accomunati da una **VOCAZIONE EDUCATIVA**, come possiamo aiutarci ad esservi **FEDELI?**

FLESSIBILI per la diversità dei contesti, ma **COERENTI** nei valori.

Tutto questo presuppone forse di avere la fortuna di famiglie che “scelgono” lo scoutismo, ma siamo sicuri di conoscere i “nostri” genitori?

Nella realtà dei nostri gruppi ci siamo mai interrogati veramente, in Co. Ca, su perché e su come ci rapportiamo con i genitori?

La famiglia è il primo nucleo dove cresce il ragazzo, è quindi la famiglia *“la principale responsabile dell’educazione del ragazzo”* (P. A.): il rapporto con la famiglia non è funzionale a noi, ma **siamo NOI ALSERVIZIO DELLA FAMIGLIA.**

Il rapporto con la famiglia è imprescindibile dalla nostra azione educativa.

Siamo convinti che, secondo il nostro stile, si tratta di creare legami personali e di costruire rapporti di fiducia con i genitori.

È necessario far conoscere ai genitori il Progetto Educativo e il percorso educativo che viene proposto.

La Co. Ca. è responsabile del dialogo con le famiglie.

Le difficoltà nascono dal contesto complesso in cui viviamo, nel quale la famiglia ha smarrito il suo ruolo educativo e sono molte le famiglie divise o disgregate.

La famiglia deve recuperare la sua funzione educativa: ci sentiamo interpellati?

Da parte nostra è diffusa una certa autosufficienza: tutto sommato ci sentiamo bravi a “tenere i ragazzi” e a dialogare con loro “nonostante” le famiglie, anzi la loro presenza, a volte, risulta “ingombrante”: riconosciamo alla famiglia il suo ruolo educativo?

Come possiamo intervenire?

Quale atteggiamento assumere?

Il contesto socioculturale richiede un intervento a “rete”: come passare dalla collaborazione alla condivisione di un progetto?

Quali strumenti per coinvolgere la famiglia?

Come porre al centro l'intenzionalità educativa?

Riassumendo:

- Bisogna educare al rifiuto – educazione alla sconfitta
- Serve che i capi abbiano maggiore consapevolezza del loro ruolo
- Adeguarsi ai tempi: i bambini di oggi non sono i bambini di ieri; il capo deve stare al passo con i tempi
- Fare attenzione alla qualità della proposta e non la quantità (tempo) in cui si sviluppa la proposta
- Non bisogna mai perdere di vista l'ottica progettuale della proposta: uomo e donna della partenza
- Proporre un'esperienza diversa, nuova, ALTERNATIVA a quella delle altre agenzie educative

Rapporto capi/genitori → bisogno: fare rete con le famiglie → strumento principale: dialogo

- I bambini raccontano ai genitori cosa hanno fatto durante le attività? i genitori gli chiedono cosa hanno fatto?
- I capi devono pensare solo ai bambini o anche ai genitori?
- Il capo non è sostituto del genitore, non deve educare al posto del genitore ma educare INSIEME ai genitori
- Il dialogo con i genitori ci aiuta a conoscere meglio i L/C
- Se lo scoutismo è un baby-parking è solo colpa dei genitori o anche dei capi?
- Il P.A. è rivolto anche ai genitori; noi capi facciamo conoscere il P.A. ai genitori?
- Non confondiamo la collaborazione con lo scambiare la visione del genitore con la visione del capo

Dopo il tema della famiglia i capi si sono confrontati anche sulla scuola; questo secondo tema però non è stato approfondito come il primo in quanto dal confronto è emerso che in questo ambito solitamente i capi hanno minore spazio di manovra e potere di influenza.

La scuola ha abdicato al suo ruolo di educatore ha dimostrato e continua a dimostrare in linea generale disinteresse per il movimento scout.

La Scuola vissuta solo come luogo di sapere e non come luogo in cui imparare ad affrontare le sfide della vita si privilegia l'impostazione nozionistica.

E' necessario un nuovo modo di favorire la collaborazione tra famiglia e scuola e studiare nuovi approcci pedagogici che mettano al centro il bambino per una educazione globale.

Riassumendo:

Scuola: quali sono i bisogni?

- Svecchiamento curriculare
- Scuola fa solo istruzione e non educazione
- Che adulti vogliamo che diventino questi bambini? La scuola non risponde!
- Capi non possono supplire alle mancanze della scuola e della famiglia
- La scuola riesce ad educare questi bambini ad essere uomini e donne?
- Quali spazi di intervento?
- Collaborazione con la scuola
- Dare idea ai bambini di dare unitarietà tra scuola e scout
- Possiamo dire che non c'è rete se non cerchiamo noi per primi di fare rete?
- PASSIONE EDUCATIVA

Alcune proposte concrete:

CONDIVIDERE con i genitori e gli insegnanti desideri (cosa vogliamo essere) e responsabilità (Progetto Educativo)

Rilanciare l'**INTENZIONALITA' EDUCATIVA**, nostra, della famiglia e della scuola.

Maturare la consapevolezza che **SCEGLIERE** di "mandare il figlio dagli scout" è una **SCELTA** sul modello di persona, in questo modo diamo un'occasione alla famiglia per ritrovare il suo ruolo di **REGISTA** dell'azione educativa e la scuola può diventare "luogo del sapere".

Ritrovare la **PARLATA NUOVA** che mette al centro della relazione il ragazzo sa assumere il punto di vista dell'altro sa di potersi giocare completamente per poter creare relazioni autentiche con il ragazzo e con i genitori e gli insegnanti Vivere con intelligenza educativa la **FLESSIBILITÀ - PERSONALIZZAZIONE** della progressione, valorizzando i riti di passaggio (che in famiglia non ci sono più) per vivere, "dentro" il proprio tempo, un processo di crescita.

Riassumendo:

- ✓ Come si sviluppa il processo di crescita?
- ✓ Che ruolo abbiamo nel processo di crescita del bambino?
- ✓ Che strumenti abbiamo a disposizione?
- ✓ CONTAMINAZIONE (scuola- famiglia-scout)
- ✓ TEMPO: avere tempo/dare tempo

Le relazioni, l'affettività e le emozioni

Animatori: Dino Russo, Mimmo Lazzarino

Chi ti vuole bene conosce quattro cose di te: il dolore dietro al tuo sorriso, l'amore dietro alla tua rabbia, le ragioni del tuo silenzio... E dove soffri il solletico!!!
(Charles M. Schulz)

Il gruppo era formato da circa 30 Capi di età e livello di formazione abbastanza eterogenei.

I lavori sono iniziati con una breve introduzione e successivamente ci si è divisi in gruppi nei quali si è svolto un confronto su quali tipi di relazioni instaurano i bambini nei vari **ambienti** della loro vita quotidiana, tanto nelle interazioni tra **pari** che in quelle **bambino-adulto**.

Gli ambiti indagati erano:

Scuola

Scout

Parrocchia

Famiglia

Altre attività tipo palestra ecc.

Subito dopo sono state identificate le criticità che vengono percepite in queste relazioni cercando di tradurle in **esigenze educative** attraverso le quali individuare degli obiettivi da raggiungere. In particolar modo si notava la necessità di **instaurare relazioni sincere** e che valorizzino il bambino e le sue **capacità** e **peculiarità** oltre a rispettarne i **tempi** tanto della relazione stessa quanto quelli di crescita e sviluppo sia fisico che emotivo.

Alla fine si è provato ad identificare con quali strumenti della metodologia di Branca L/C potessero essere raggiunti gli obiettivi identificati oltre a provare ad identificare quali punti di criticità ha la metodologia stessa per rispondere a determinate esigenze educative. Ci si è soffermati sul ruolo fondamentale della **progressione personale** e della **famiglia felice** come luogo di **relazioni privilegiate** nel quale i bambini si sentono **liberi** di esprimere se stessi e dove anche i momenti difficili possono essere vissuti con la sicurezza di essere **sostenuti** sia dalla comunità di branco/cerchio che dai Vecchi Lupi e Coccinelle Anziane.

La corporeità

Animatori: Simone Peditto, Francesca Cucinotta

Dal latino medievale *corporeitas*, derivato di *corporeus*, "corporeo", il termine ,corporeità indica l'averne un corpo e anche l'essere corpo, sottolineando il carattere di esperienza vissuta proprio della corporeità, la sua capacità di costituirsi come presa di coscienza del nostro essere nel mondo.

Il corpo è pensiero, il pensiero è corpo

Vivere il proprio corpo in modo soddisfacente e creativo, mettersi in relazione con le persone e l'ambiente, aprirsi a nuovi e altri saperi, sono componenti fondamentali nell'equilibrio della persona, nella sua dimensione cognitiva, relazionale, comunicativa, espressiva. Componenti che devono essere introdotte in percorsi formativi che possono essere delineati solo da una cultura del movimento e della corporeità basata sul rispetto della persona.

Nell'infanzia il corpo rappresenta un "luogo" innato che il bambino ha il bisogno di scoprire, esplorare e vivere con consapevolezza per poter esplorare il mondo circostante al meglio.

In particolare, il linguaggio corporeo costituisce la prima modalità di comunicazione, a disposizione dell'essere umano fin dalla nascita. Il neonato, infatti, entra in relazione con i genitori tramite il proprio corpo attraverso una comunicazione che viene definita **"dialogo tonico"**; quest'ultimo si instaura attraverso vari canali comunicativi: visivo, vocale, posturale.

Ad esempio il tono muscolare (ovvero lo stato di tensione dei muscoli) del neonato gli permette di comunicare il proprio stato emotivo alla madre durante l'abbraccio; quest'ultima, nel contempo, modulerà di conseguenza la forza del suo contenimento nei confronti del piccolo. Altro esempio di dialogo tonico è rappresentato dal contatto oculare, il sorriso e le vocalizzazioni attive che vengono scambiate tra madre e bambino, in maniera reciproca.

Questa modalità di comunicazione continuerà nelle relazioni per tutta la vita, e specialmente nell'età evolutiva.

Lavorare sul linguaggio del corpo diventa quindi un modo fondamentale di ripercorrere determinate sensazioni, sperimentare il piacere corporeo nella relazione, superare le difficoltà con l'aiuto dell'altro, contribuendo così a ricreare una "base sicura" da cui ripartire **per la conquista dell'autonomia e della libertà nell'espressione di sé.**

Altro aspetto importante dell'età evolutiva è il **continuo mutamento** al quale è sottoposto l'essere umano. Tutto il corpo cresce, si trasforma, accompagnato da una analoga maturazione intellettuale ed emotiva che contribuirà, al termine della traiettoria evolutiva, alla realizzazione della persona adulta.

Esistono alcune coordinate fondamentali che caratterizzano l'evoluzione interiore di ogni individuo, e che ciascuno affronta a suo modo, secondo i mezzi genetici, ambientali, affettivi, intellettuali di cui dispone. Ma i percorsi che costituiscono la trama nascosta dei processi di crescita non sono sempre lineari, variano da persona a persona, da storia a storia; ed è qui che le proposte educative e le esperienze significative possono contribuire in maniera considerevole.

Educare alla Corporeità, i bisogni

Preso atto di queste premesse, ed analizzata la realtà dei bambini siciliani, ci siamo concentrati sull'individuazione dei bisogni dei L/C della nostra regione rispetto la dimensione psico-fisica e dell'educazione alla corporeità. Lo abbiamo fatto partendo dal lavoro preparatorio redatto dalle Zone e dall'incontro delle molteplici esperienze dei capi partecipanti al gruppo di lavoro. Sono venute fuori alcune piste su cui abbiamo concentrato la nostra attenzione:

- Bisogno di protagonismo ed autonomia: *l'adulto che accompagna il bambino siciliano nelle varie tappe della sua giornata sembra non voler più permettergli di correre rischi. Ma il rischio è condizione necessaria per procedere nello sviluppo delle capacità e delle competenze. Solo affrontando gli ostacoli e mettendosi alla prova il bambino può sperimentare le proprie possibilità, acquisire nuove competenze e provarne soddisfazione.*
- Bisogno di sperimentare il corpo come mezzo di relazione: lo sviluppo delle tecnologie moderne allontana talvolta i ragazzi dal luogo *fisico* della relazione. Privilegiare l'incontro per imparare a *percepirsi* ed a leggere le esigenze e le emozioni degli altri attraverso sguardi, movimenti e tutta quella gran parte di comunicazione non verbale che caratterizza la relazione umana, permettendoci di uscire dal sé e modulare i nostri comportamenti.

- Bisogno di sperimentare la fatica: i nostri ragazzi vivono un rapporto causa - effetto inesistente, per avere dei risultati spesso non serve più far fatica; se non sperimentato, risulta allora difficile comprendere il valore di ciò che ci circonda e di ciò che abbiamo. Ecco la necessità di proporre esperienze concrete per tornare ad apprezzare la bellezza dell'impegno.
- Bisogno di recuperare i propri ritmi fisiologici: durante il giorno i bambini spesso vivono ritmi frenetici solo per assecondare le esigenze del mondo esterno; così facendo difficilmente sono messi in condizioni adatte ad ascoltare le istanze del proprio corpo, della propria mente. Riuscire a comprendere i bisogni del proprio corpo può risultare un eccellente esercizio di rispetto del sé, il bisogno di recuperare diventa allora non un fallimento ma un valore aggiunto.
- Consapevolezza della diversità di genere: l'altro è prezioso perché aiuta a scoprire noi stessi, se impariamo a leggere la diversità come ricchezza e come elemento caratterizzante il sé.

Educare alla Corporeità, alcune idee importanti

I bisogni individuati hanno costituito la base per elaborare delle risposte pratiche. Dal confronto tra i partecipanti sono emerse alcune idee che abbiamo definito "importanti" perché possibile orizzonte verso il quale muovere i passi della Branca:

- Saper cogliere e valorizzare i cambiamenti del corpo nell'arco d'età: la riflessione in Branca L/C deve essere sempre viva rispetto all'approccio diverso che occorre garantire ai bambini lungo la loro parabola di crescita.
- Prestare attenzione al processo pedagogico che conduce i capi ad una corretta lettura dei bisogni e pianificazione degli obiettivi nell'ambito della dimensione corporea, molto spesso sottovalutati e ridotti solo a mero sviluppo di competenze fisiche, includendo esperienze che riescano a conciliare lo sviluppo motorio con quello espressivo, rispondendo alle modalità cognitive tipiche dell'infanzia.
- Educare alla fatica: tornare alla semplicità del nostro metodo perché insegni che nulla è dato per niente, ed è necessario "rimboccarsi le maniche" e soprattutto sporcarsi le mani per raggiungere i propri obiettivi. Imparare ad apprezzare il fare fatica come mezzo di crescita.
- Educare ai limiti: a partire dai nostri limiti, accettati più o meno serenamente, perché i nostri ragazzi sappiano apprezzarsi e quindi prendersi cura di sé stessi e non siano spinti mai a diventare qualche cosa che non sono.
- Educare all'elaborazione delle percezioni corporee e delle emozioni: dalla comprensione delle nostre sensazioni alla consapevolezza della propria identità e diversità di genere per imparare a porsi in relazione con la comunità.

Alla luce di quanto detto, essendo il *Corpo* il centro nevralgico di ingresso ed uscita dei nostri pensieri e delle nostre emozioni, è sempre al centro di tutte le azioni del bambino. Ogni strumento della Branca può quindi essere utile per crescere nell'ambito della corporeità, se utilizzati con la giusta intenzionalità educativa.

Inoltre, anche quando si parla di corpo il capo è testimone innanzitutto di quello che lui è, e rappresenta per i ragazzi modello da imitare: dalla cura del sé, alla consapevolezza dei propri ritmi e dalla corretta testimonianza delle proprie caratteristiche sessuali.

È importante quindi quando chiediamo qualche cosa ai nostri ragazzi, che sia uno sforzo fisico o l'adesione a una norma di comportamento, che ci interroghiamo su quanto saremmo e siamo in grado noi di fare, curando prima di tutto il nostro sé nell'ottica della formazione permanente.

Qualche riferimento bibliografico:

- Proposta educativa - TAPS: un tempo (e uno spazio) assolutamente per sé; Intervista a Francesco Tonucci di Marco Gallicani;
- Proposta educativa Scout 3/2015 Una scelta che fa la "differenza" di Matteo Truffelli;
- Proposta educativa Scout Anno XXVII - n. 11 26 aprile 2001;
- G. Persico; La ninna nanna – dall'abbraccio materno alla psicofisiologia della relazione umana; Ed Univ Romane;
- Asha Phillips, I no che aiutano a crescere, ed. Feltrinelli;
- Giacomo Rizzolatti, Corrado Sinigaglia, So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio. Ed. Cortina Raffaello

La spiritualità

Animatori: Valentina Castelli, Antonio Trovato con il supporto di P. Pietro Piraino

Un seme di Dio è contenuto in ogni cuore umano

Nella dimensione umana e quindi in quella infantile, la Spiritualità rappresenta un "**luogo**" innato che il bambino ha il bisogno di scoprire, esplorare e vivere con consapevolezza.

Siamo partiti quindi dal presupposto che ogni bambino, nella sua unicità, percepisce la necessità di guardare fuori e dentro di sé per iniziare a formulare domande e cercare risposte rispetto al significato delle proprie **esperienze**, al senso delle **relazioni** e alla formazione della propria **morale**.

Saliti sul "treno" che ci ha portati ad osservare la complessità del bambino siciliano, tocca a noi immaginare un percorso orientato che preveda le giuste fermate, il tempo necessario a percorrerlo, una direzione e una destinazione chiara e la voglia di esplorare con curiosità **senza paura di perdersi!**

Voi chi dite che io sia?

Ogni relazione umana si sviluppa a partire dalle cosiddette “**prime impressioni**”. Adulti e bambini si rapportano naturalmente con l’altro alternando i processi di osservazione, formulazione di pensiero rispetto a quell’incontro, tentativo di interazione. Il gruppo di lavoro ha iniziato facendo esperienza di questa dinamica attraverso un breve **gioco** sulle prime impressioni che ha sottolineato sin da subito la spontaneità con la quale questo processo si realizza e le dissonanze che a volte si percepiscono nell’incontro tra impressione e realtà.

La stessa dinamica si verifica nel bambino, sin da quando si fa strada il bisogno di vivere la dimensione spirituale, nell’incontro con Dio. Parafrasando di poco le parole di Gesù: **Il bambino... chi dice che io sia?** Abbiamo **ascoltato le voci di alcuni bambini** che hanno provato a rispondere a questa domanda. Le risposte come sempre, per chi riesce a cogliere la ricchezza del loro pensiero, sono state **acute, profonde e inaspettate**.

Guidati dalla Parola e dall’esperienza che Gesù propone all’Uomo siamo certi che non è sufficiente chiedersi quale sia l’idea che i bambini hanno di Gesù. La domanda è personale, diretta ed implica che ciascuno metta in gioco la propria storia di uomo, donna, capo: **“Voi chi dite che io sia?”**.

Abbiamo quindi provato a definire il concetto di Spiritualità partendo proprio dalle esperienze personali per arrivare poi al concetto generale, utile pista di lavoro per continuare ad elaborare pensiero e soluzioni.

Ecco alcune delle parole venute fuori dal confronto:

Relazione con Dio – Libertà – Guardare oltre – Amore/amare – Ricerca – Bisogno – Scendere in sé stessi – Esperienza – Ricerca di senso – Respirare la bell’aria di Dio – Ricerca del Bello – Ricerca di sicurezza – Scelta – Testimoniare – Interpretazione della realtà – Consapevolezza – Fare propria la Parola di Dio.

Il bambino: un “luogo” teologico

La spiritualità quindi è il **terreno fertile** che ogni bambino possiede per condizione d’esistenza e bisogno innato. L’educatore scout, che vive la propria **scelta cristiana**, ha il compito di interrogarsi rispetto alle azioni da compiere in questo terreno: **coltivare il seme** di “infinito” piantato da Dio nell’uomo, suscitare **l’incontro tra il bambino** (la sua persona, la sua storia, le sue esperienze) **e Gesù** in una relazione che sia quanto più **veritiera e feconda**.

In tal senso si potrebbe definire il bambino un **“luogo teologico”** in cui questo incontro tra l’Uomo e Dio è possibile, addirittura necessario. Ecco che al capo è chiesto di essere un esploratore attento di questo luogo, rispettoso dell’unicità e consapevole delle possibilità.

Per compiere il passo che porta dal riconoscere la spiritualità all’educare alla fede è necessario un atto di **fiducia**: come espresso bene dal Progetto Unitario di Catechesi dell’Agesci, **il bambino è “capace” di Dio**. Questa consapevolezza ci aiuta a riconoscere il fatto che al tempo stesso egli “contiene” Dio in sé, ne è un’immagine fedele in crescita ed evoluzione ed è in grado di cogliere l’importanza dell’incontro con Gesù nella propria vita.

Educare alla Fede, i bisogni

Preso atto di queste premesse ci siamo concentrati sull'individuazione dei **bisogni dei L/C della nostra regione** rispetto all'ambito della spiritualità e dell'educazione alla fede. Lo abbiamo fatto partendo dal lavoro preparatorio redatto dalle Zone e dall'incontro delle molteplici esperienze dei capi partecipanti al gruppo di lavoro. Sono venute fuori alcune piste su cui abbiamo concentrato la nostra attenzione:

- **Bisogno di esprimersi:** i bambini vivono spesso il cammino di fede con passività, subendo un retaggio antico ma ancora presente che prevede una serie di nozioni inculcate che snaturano ogni bisogno di raccontare sé stessi e ogni iniziativa personale di intraprendere un cammino di avvicinamento a Gesù
- **Bisogno di risposte concrete:** ogni bambino, per necessità primaria, indaga la realtà con una miriade di domande. L'adulto spesso prova a rispondere con concetti espliciti distanti dalla ricerca di Verità e da quella fiducia nell'interlocutore che dovrebbe sempre essere garantita. Ecco la necessità di proporre esperienze e non di fornire risposte. L'esperienza concreta è elemento fondamentale del processo di conoscenza.
- **Bisogno di coltivare la curiosità:** occorre quindi utilizzare la leva della fantasia e della creatività per fare in modo che la costruzione della relazione Uomo-Dio sia un percorso attivo, desiderato, gioioso.
- **Bisogno di un linguaggio semplice:** la semplicità è il linguaggio del Vangelo. Parole non complicate ma pesanti come pietre, la Verità che si rivela nelle piccole cose.
- **Bisogno di emozionarsi:** saper proporre esperienze che partano dal livello umano, attraversino quello religioso per giungere a quello cristiano. I bambini interagiscono con il mondo che li circonda attraverso il gioco e le emozioni. È da quelle stesse emozioni che occorre partire, con pazienza e dedizione, farle maturare con il tempo in **sentimenti**.
- **Bisogno di adulti di cui potersi fidare:** questo percorso prevede quindi un semplice "camminare assieme".

Educare alla Fede, alcune idee importanti

I bisogni individuati hanno costituito la base per elaborare delle risposte pratiche. Dal confronto tra i partecipanti sono emerse alcune idee che abbiamo definito "importanti" perché possibile orizzonte verso il quale muovere i passi della Branca:

Educare alla libertà: è necessario superare la "morale del senso di colpa" che rende grigie e malinconiche le occasioni di incontro con Gesù. Bisogna cogliere la sfida che ci vede capaci di educare alla libertà, dono di Dio all'Uomo, educare alle virtù raccontate nel Vangelo piuttosto che ai valori soggetti al vaglio del tempo.

Educazione alla fede come missione di evangelizzazione: in una società mutevole, la nostra azione educativa può essere opera di "alfabetizzazione" spirituale. Non è più scontato che le famiglie siano il primo luogo in cui i bambini sentono parlare di Gesù. Potrebbe quindi toccare a noi essere portatori della novità evangelica, a noi tocca il compito di progettare le modalità migliore per testimoniare come ciò possa essere compimento del proprio progetto di vita.

Saper cogliere le differenze nella percezione di Dio nelle diverse età: la riflessione in Branca L/C deve essere sempre viva rispetto all'approccio diverso che occorre garantire ai bambini di 8-9 anni (percezione di Dio antropomorfo, Padre buono) rispetto ai "grandi" del Branco-Cerchio (10-11 anni) alla scoperta di una sempre più anticipata interiorità che merita attenzioni particolari.

Importanza della Comunità: non si cresce da soli, lo sapeva anche Gesù quando scelse i suoi compagni all'inizio del suo viaggio. La proposta di fede deve tener conto della forza educante della Comunità, facendo sperimentare come questa possa essere una "scuola di vela" più che un semplice "porto sicuro".

Narrazione di sé e incontro con Gesù: sfida dell'adulto è **cedere tempo e spazio** al bambino per far sì che si inneschino meccanismi di narrazione spontanea e veritiera. Fondamentale è l'autenticità delle esperienze vissute e delle persone all'interno della relazione.

Gli orizzonti da percorrere per la Branca L/C sono quindi ben delineati. Ogni strumento della Branca può essere un'esperienza che *smuove* la dimensione spirituale, che accompagna all'incontro con Gesù.

I limiti di utilizzo degli strumenti sono soltanto nella capacità del Capo di saperli sapientemente mettere al servizio dei bisogni dei bambini. Un tema sempre molto attuale è la centralità della testimonianza del capo. Non basta recitare la parte ma è necessario che i capi annuncino con la propria vita per suscitare il "kerigma", simile ad un urlo, un pugno in pancia per poter scuotere e risvegliare le coscienze. Educare alla fede con l'essere, con la totalità della propria persona.

Anche l'Ambiente Fantastico può, senza snaturare il proprio linguaggio e le caratteristiche che lo contraddistinguono, parlare di Gesù e di quanto la sua novità non sia distante dalla storia che ciascuno scrive "dentro" la Giungla, "dentro" il Bosco.

Qualche riferimento bibliografico:

- AGESCI - Sentiero fede – Ed. Fiordaliso
- AGESCI - Narrare l'esperienza di fede – Ed. Fiordaliso
- Jean Vanier, La Comunità, ed. Jaca Book
- Giuseppe Savagnone – Educare oggi alle virtù – Elledici
- Intervento al Festival bambino di Mons. Valentino Bulgarelli
- Intervento conclusivo di Fabrizio Coccetti e Cinzia Pagnanini al Festival Bambino
- Intervento Finale di Daniela Sandrini e Francesco Silipo al Festival Bambino.

Il gioco: creatività e pensiero

Animatori: Carmenvita Renda, Rossella D'Arrigo con il supporto di Graziana Maugeri

Una nuova invenzione.

*Ho inventato una macchina
che legge il cervello.*

*Inutile tentare
di nascondere sotto il cappello.
Io vedo, col mio apparecchio
nella testa della gente.*

*Di tutti gli spettacoli
questo è il più divertente.
Vedo... vedo un ometto
più triste che ridicolo:
nel secolo ventesimo
ha i pensieri di un cavernicolo...*

*Vedo...vedo un signore
ben poco originale:*

*ha in testa solo quello
che legge nel giornale.*

*Guardiamo nella testa
di quel giovanottone:
ci si leggono appena
le parole di una canzone...*

*Una signora. Spiamo
sotto il cappellino?
"BAU!BAU!" Cosa? Ho capito:
pensa al cagnolino*

*Vedo un bambino. E' piccolo.
Ce l'avrà almeno un pensiero?
Sorpresa! Guardate voi stessi:
sta pensando il mondo intero.*

GIANNI RODARI



Obiettivi:

- Importanza dell'immaginazione e giusto approccio alla fantasia nel percorso di crescita del bambino da entrambi i punti di vista: Bambino/adulto;
- Gioco come ambiente spazio temporale in cui il bambino osserva la realtà e sperimenta se stesso;
- Evoluzione del pensiero (rispetto all'arco d'età) attraverso il gioco: quali le scoperte e quali le competenze che può acquisire.

In che modo pensano i bambini?

È stata la prima domanda a cui abbiamo cercato di rispondere.

Non è certo una riflessione semplice o banale, non può esserlo! Perché il pensiero dei bambini è tutt'altro! Proviamo a guardarci dentro...chissà cosa troveremo!?

Tanta tanta curiosità, milioni di osservazioni e domande, miriadi di parole inespresse e cangianti nel tempo e, infine tante vocine che provvedono ad intensificare o a smorzare azioni e gesti quotidiani: le emozioni.

Come i bambini vivono e gestiscono il loro patrimonio emotivo e cognitivo?

“Le Emozioni sono un po’ come le vocine nella nostra testa”, se provassimo a scrutare, osservare, ascoltare i nostri bambini capiremmo tante cose. Innanzitutto che i bambini sono dei gran pensatori capaci di generare pensieri davvero profondi e belli e se lasciassimo loro più libertà di espressione forse ci racconterebbero tutto quello che non siamo capaci di comprendere e probabilmente sapremmo sempre cosa passa per la loro testolina.

Ognuno di noi attraversa periodi di gioia o tristezza, ma alcune persone sono tendenzialmente più felici o più tristi di altre, alcune si arrabbiano più facilmente e altre ancora hanno paura per le cose più assurde. Anche i bambini lo fanno, solo che stanno ancora scoprendo quale nome dare a tutte queste strane sensazioni e, soprattutto, stanno ancora imparando a gestirle.

I vari sentimenti lottano tra loro e vogliono avere la prevalenza l’uno sull’altro, creando così il caos caratteriale che spesso si agita in ognuno di noi.

Ecco perché nel nostro ruolo di educatori un aspetto fondamentale è l'educazione emotivo-affettiva: avviare il bambino ad una profonda e positiva conoscenza di sé, delle sue potenzialità e delle sue fragilità per incentivare l'instaurazione di rapporti significativi e gratificanti con gli altri. Educare emotivamente equivale, quindi, a fornire gli strumenti e le abilità sociali con cui nominare, armonizzare, costruire un mondo di eventi e momenti emotivi che accadono dentro la persona e fra le persone. Ma come si fa a raccontare le emozioni? I pensieri e i sentimenti spesso rimangono chiusi nel cuore perché è difficile liberarli, lo è per tutti adulti e bambini...a noi educatori l'ardua e, al contempo, affascinante sfida di osservare e contemplare questo piccolo mondo emotivo vivace, a tratti meravigliosamente confuso e creativo, e accompagnarlo verso una sempre maggiore consapevolezza del proprio io.

E noi, Vecchi Lupi e Coccinelle Anziane, come abbiamo provato a capire cosa volesse dire accettare questa sfida educativa?

Abbiamo cercato, grazie al prezioso contributo della nostra esperta Graziana Maugeri, di capire come entrano in relazione il GIOCO, il PENSIERO e la CREATIVITA' attraverso un percorso che, gradualmente, ci ha fatto sperimentare peculiarità e specificità del pensiero infantile.

Gioco e linguaggio: abilità comunicative.

Una storia può nascere solo da un “binomio fantastico”.

“Cavallo-cane” non è veramente un “binomio fantastico”. E' una semplice associazione all'interno della stessa classe zoologica. All'evocazione dei due quadrupedi l'immaginazione assiste indifferente. E' un accordo di terza maggiore, non promette niente di eccitante. Occorre una certa distanza tra le due parole, occorre che l'una sia sufficientemente estranea all'altra, e il loro accostamento discretamente insolito, perché l'immaginazione sia costretta a mettersi in moto per istituire tra loro una parentela, per costruire un insieme (fantastico) in cui i due elementi estranei possano convivere. Perciò è bene scegliere il binomio fantastico con l'aiuto del caso.

Dalla "Grammatica della Fantasia" di G.Rodari

Il gioco necessita di un linguaggio chiaro e comprensibile a tutti coloro che ne prendono parte, bambini e adulti, perché entrambe le parti abbiano pari dignità nei ruoli e negli spazi.

Il ruolo dell'adulto nel gioco non è banale o superfluo: egli non si sostituisce al bambino (quindi non semplifica o scimmietta) ma si mette al suo servizio, gli regala nuovi orizzonti stimolando l'inventiva e consegnandogli nuovi strumenti di crescita e confronto, proponendo giochi semplici, ma che possano ugualmente liberare il bambino dai gesti funzionali e abituali della quotidianità.

Il primo passo verso un'esperienza di gioco serena ed efficace è dare la giusta importanza alla ritualità: creare atmosfera, avere cura dello spazio e dell'ambiente di gioco procura attenzione e dà sicurezza.

Un canale comunicativo importante è la narrazione: ascoltare una storia aiuta a riconoscere le emozioni, affrontare e rielaborare esperienze vissute a cui non si riesce a dare voce, stimolare la fantasia e aumentare i tempi di attenzione.

Il bambino è un creativo per natura, il flusso di pensieri che lo accompagna durante l'esperienza del gioco facilmente può tramutarsi in atto creativo dando forma concreta ad emozioni e sensazioni provate. Il "gioco dei simboli" in questa fase diventa essenziale per comprendere meglio concetti, pensieri, ricordi.

Il gioco da, infatti, vita a storie sempre nuove e avventurose che ogni bambino affronterà con curiosità sempre vivace, temerarietà esperta per alcuni versi e piacevolmente incosciente per altri e con la passione di chi ha il forte desiderio di perdersi in un mondo fantastico e irripetibile.

Il gioco diventa, quindi, strumento per "imparare ad imparare" e perché allora non giocare anche con i propri errori?

Sbagliando si riesce ad inventare...*"Vale la pena che un bambino impari piangendo quello che può imparare ridendo?"*

Gli strumenti della metodologia riescono a rispondere alle esigenze emerse?

La risposta è sicuramente sì!

Allora, perché a volte la nostra azione educativa ci appare incompleta o inefficace?

Forse perché spesso si ha un approccio sbagliato allo strumento conferendogli una rigidità e severità di azione che non gli pertiene non permettendogli di esprimere al meglio le numerose e differenti potenzialità che possiede.

Proviamo a pensare al cubo di Rubik... ricomporlo non è facile, ma è possibile!

Sei facciate da ricomporre: i colori ci sono, devono solo ritrovare la giusta collocazione, un posto giusto ma diverso dal precedente... il cambiamento, insomma. Non esiste un solo modo di risolverlo, possiamo usare la logica, le equazioni matematiche o andare per tentativi quindi per esperienza.

Capita a volte che noi capi non siamo disposti o aperti a comprendere ciò di cui è capace un bambino e perciò limitiamo con "sufficienza" le sue prospettive...

E' importante sottolineare che il bambino queste facce le ha tutte! Vederlo scomposto o guardarne una sola è limitante, per capi e per i bambini.

È bello che il capo aiuti il bambino a risolvere il proprio "cubo" che ha colori diversi e dimensioni diverse, ed è importante che ognuno si impegni a risolvere il proprio.

Quindi chiediamoci: noi capi offriamo ai nostri fratellini/sorelline opportunità utili per fargli capire che a tante facce e non esiste un'unica soluzione. Le esperienze che proponiamo consentono di far percepire ad ogni bambino che è una persona sfaccettata e colorata, esploratore di sé e degli altri. In questa esplorazione noi capi ci siamo e abbiamo il compito e il dovere di accompagnare il bambino lungo la Pista/Sentiero che lo condurrà a prendere coscienza di sé e delle proprie potenzialità.

Il territorio e la multiculturalità

Animatori: Monia Barbagallo, Daniele Drago con il supporto di Nancy D'Arrigo

Il tema del territorio e della multiculturalità ha accompagnato la riflessione dei partecipanti al laboratorio. Il viaggio al centro del bambino è stato accompagnato da tre focus su cui puntare l'attenzione:

- La conoscenza e l'accettazione delle diversità come mezzo per aiutare il lupetto e la coccinella a comprendere la pari dignità tra gli uomini.
- Bambino come primo cittadino, impegnato nella scoperta del valore del "bene comune", da far maturare gradualmente e far crescere la consapevolezza dei propri diritti;
- Lo stile delle buone abitudini, richiesto al lupetto e alla coccinella, dei gesti quotidiani, semplici e concreti, per promuovere nei bambini il gusto dell'agire per gli altri e per aiutarli nel giudicare i propri comportamenti e i comportamenti altrui.

B.-P. ci ha insegnato che "una personale amicizia tra cittadini di diverse nazioni è la migliore garanzia contro la guerra, per il futuro" e che "solo mediante la mutua buona volontà e cooperazione il mondo può prosperare ed essere felice". L'idea del fondatore è molto semplice: la creazione di una fratellanza universale e la conoscenza diretta e reciproca tra le persone assicura il futuro degli uomini e delle donne.

L'AGESCI è sempre più lo specchio della nostra società, del territorio, del nostro Paese, nel quale il fenomeno dell'immigrazione è attuale e quotidiano, ed è necessario imparare a interloquire con altre culture. Per questo ci si interroga su **quali strumenti** fornire ai capi e ai ragazzi per far vivere l'esperienza dello scautismo a tutti, anche a coloro che appartengono a **culture e religioni differenti dalla nostra**. Questa attenzione educativa è una risposta alla richiesta di **accoglienza**. Ragionare su questo tema, inteso come **capacità di accogliere ma anche di farsi accogliere**, significa innanzitutto valorizzare la propria cultura, accompagnando i ragazzi all'incontro con altri popoli portatori di valori, storia, tradizioni, usanze. Infatti l'incontro, per essere veramente tale, deve avvenire fra persone con **pari dignità**, in un contesto dove il confronto aiuti a percepire le altrui ma anche le proprie contraddizioni, perciò è importante che ognuno, ragazzo o capo che sia, si metta nello stato d'animo di ascoltare per imparare, oltre che testimoniare la sua verità. Vedere le cose da **diversi punti di vista**, comprendere, interpretare e accettare le azioni dell'altro, inserite all'interno di un contesto e di un sistema, diviene allora determinante.

Tutto ciò è possibile viverlo in maniera specifica nei singoli territori con caratteristiche e peculiarità diverse che permeano la vita dei singoli bambini appartenenti alle comunità di Branco e di Cerchio.

Il lavoro del gruppo è stato arricchito dalla presenza di Nancy D'Arrigo, mediatrice culturale, che nei due giorni è riuscita, partendo dalla propria esperienza, a dare input positivi per la nostra azione educativa nei territori. Ci si è soffermati fin dall'inizio su due affermazioni fatte dalla mediatrice culturale che hanno arricchito il dibattito del gruppo:

- *Non si pratica il dialogo e l'accoglienza "snaturando" la propria identità, bensì rendendola al contempo più chiara e più aperta: questa è la sfida!*
- *È più bello sostituire la parola multiculturalità con quella di interculturalità. La multi è una semplice sommatoria, l'inter, invece, prevede una relazione.*

Queste due frasi hanno in qualche modo segnato la strada del confronto, ricordandosi sempre di mettere al centro di questo processo il bambino, protagonista della nostra azione educativa. Ma cos'è per i capi dell'AGESCI l'**interculturalità**? I capi partecipanti al laboratorio affermano che interculturalità è rispetto, accoglienza, scambio, contaminazione, ascolto, accettazione, cambiamento, empatia, incontro, ricchezza ma anche incognita.

L'impegno dell'educare all'interculturalità si deve basare sullo **sradicamento delle radici della paura**, del dubbio e della sterilità e sull'insegnamento del non giudicare l'apparenza. Ciò può esser fatto solo attraverso la testimonianza dei capi che hanno vissuto e fatto propri questi atteggiamenti.

Oggi occorre riappropriarci del senso dell'azione dell'uomo come **costruttore di pace**, capace di difendere non solo i suoi **diritti**, ma anche quelli degli altri, nell'osservanza dei suoi **doveri**. È necessaria un'educazione alla scoperta del **lontano che si è fatto vicino**, alla responsabilità, alla capacità di cogliere le nuove sfide del mondo; è necessario cercare **l'unità nelle diversità**.

Dal confronto all'interno del gruppo di lavoro ci si è resi conto che la tematica territorio e multiculturalità viene affrontata in maniera diversa in funzione del luogo dove si svolge la nostra azione educativa. Può essere diverso il modo in cui si agisce nel territorio notando differenze se il gruppo opera in un paese o in una grande città, in un quartiere di periferia o in un quartiere centrale, in un luogo dove c'è una forte presenza di migranti oppure dove queste comunità sono molto ridotte nel numero.

Come vive il bambino siciliano le due tematiche? Da un'analisi dei vecchi lupi e delle coccinelle anziane si afferma che il bambino di oggi vive poco la dimensione locale, ha poco senso di appartenenza e sente il bisogno di **capire bene "dove sta"**. Rispetto all'interculturalità i bambini non sembrano presentare grandi difficoltà, non riscontrano particolari barriere, vivono una dimensione serena con l'innata curiosità che li contraddistingue e il bisogno di scoprire ciò "che non si sa", anche se in alcuni casi presentano delle diffidenze nei confronti dell'altro.

Probabilmente la poca dimensione locale dei bambini è legata alla mancanza di tempo, alla mancanza di autonomia e all'esigenza di affrancarsi dai genitori. Le tante attività che svolgono nella quotidianità riempiono il loro tempo, non lasciandogliene per vivere gli spazi comuni. Ecco allora che il bambino deve essere accompagnato in questo percorso di crescita anche nella

riscoperta del suo territorio, attraverso la conoscenza, l'abitare i luoghi e gli spazi del posto in cui vive, superando quelle difficoltà che si possono incontrare.

Lo scautismo e la proposta della metodologia di branca LC possono essere d'aiuto in questo percorso attraverso l'uso di strumenti come l'attività a tema, il gioco delle prede e dei voli, le specialità, il C.d.A., che danno la possibilità al bambino di vivere i luoghi della collettività.

Le diffidenze relative alla conoscenza dell'altro inteso come "straniero" possono essere legate principalmente alla paura della persona che non si conosce e ai limiti nella comunicazione verbale. È importante quindi dare strumenti per la conoscenza delle culture, creare occasioni di incontro, conoscenza e scambio per abbattere le barriere.

Educare all'interculturalità può essere una strada bella da percorrere per tutta l'Associazione e i vecchi lupi e le coccinelle anziane, approfondendo gli strumenti della metodologia e utilizzandoli al meglio, possono lasciare una traccia nel percorso di crescita dei bambini che vengono affidati.

Il ruolo di un Capo educatore capace di sviluppare una proposta educativa e formativa di qualità è sicuramente l'aspetto centrale su cui basare il lavoro all'interno di una comunità capi per rispondere alle esigenze legate al territorio e all'interculturalità. I capi devono essere degli **uomini e delle donne di frontiera**, che amano scoprire, conoscere, guardare oltre. Che non si chiudano in se stessi o nel loro ambiente ma che cerchino e vogliano sapere, vedere.

Ogni comunità capi, e l'Associazione tutta, dovrebbe intraprendere un percorso virtuoso anche con altri attori, associazioni ed enti che operano negli stessi territori e con finalità educative simili, creando reti che possano rispondere al meglio alle esigenze del bambino siciliano.

La tecnologia

Animatori: Claudio Carbone, Dario Licandro con il supporto di Maria Tinnirello

Obiettivo del gruppo di lavoro: *Approfondire i bisogni del Bambino immerso nella tecnologia e nel mondo digitale. Quali influenze ha la tecnologia e i dispositivi digitali nella crescita dei bambini? Quali luci e quali ombre? Su quali bisogni occorre soffermarsi per accogliere nuove sfide educative attraverso gli strumenti metodologici di branca?*

I capi partecipanti a questo laboratorio sono stati ulteriormente suddivisi in sottogruppi omogenei per esperienza e livello di formazione. Sin dalle prime battute è emerso chiaramente il diverso approccio tra i giovani capi e i capi con "più esperienza" rispetto al mondo della tecnologia, segno tangibile del tempo e del confronto tra generazioni. Per i giovani capi, la tecnologia è un'autostrada di opportunità, conoscenze, servizi e prodotti che possono aiutare a vivere meglio; i capi più grandi mostrano maggiore diffidenza verso l'innovazione tecnologica un po' per la difficoltà ad approcciarsi ai nuovi strumenti e ai nuovi servizi e un po' perché alla freddezza dello strumento elettronico contrappongono la bellezza dell'incontro, della manualità e delle vere relazioni.

Ma osservando con attenzione il bambino che entra in relazione con il mondo della tecnologia cosa possiamo dedurre?

La nostra esperta, dott.ssa Maria Tinnirello, laureata in scienze della Formazione e in Scienze dell'Educazione e insegnante presso un Istituto di scuola primaria di Catania, ha ben illustrato la relazione esistente tra la tecnologia e i "nativi digitali" introducendo il nostro successivo confronto.

Mark Prensky, Statunitense scrittore, consulente ed innovatore nel campo dell'educazione e dell'apprendimento, definì col termine nativi digitali i nati dopo il 1985, anno della diffusione di massa dei PC e dell'Interfaccia Grafica. *Il nativo digitale*, continua Prensky, *crece in una società multischermo e considera le tecnologie come un elemento naturale, non provando alcun disagio nel manipolarle e interagire con esse*. Dal 1985 ad oggi il progresso tecnologico si è sviluppato molto celermente e anche le generazioni di nativi digitali si sono succedute e si sono sviluppate di pari passo. L'approccio dei bambini alla tecnologia non è solo di natura strumentale ma inizia a delinearci come estensione naturale del proprio ambiente per poi giungere alla considerazione che anche l'ambiente virtuale e "social" sono "estensioni del sé" affacciate sul mondo; tale scenario è certamente fuori da ogni tipo di controllo con le sue fragilità, crepe e le sue potenzialità, vette.

Non sono rare le volte in cui è possibile incontrare un bambino che non ha mai visto un animale selvatico eppure conosce e sa destreggiarsi autonomamente tra i comandi per avviare una console pur non essendo ancora capace di leggere e scrivere; oppure bambini piccolissimi che cliccano su una rivista cartacea pensando possa essere interattiva. Se pensiamo poi ai social network e a quanto si possa essere esposti in maniera indiscriminata agli allori o alle gogne pubbliche con imprevedibili esiti raggiungendo platee impensabili, ci si rende conto di quanto sia indispensabile apprendere guidati da un educatore (sapere imparare, saper fare per saper essere).

Pedagogisti e psicologi, negli anni, hanno mostrato come l'interazione con la tecnologia nei primi 10 anni di vita debba poter essere introdotta con gradualità e con la presenza costante dell'adulto. Sebbene certe capacità o attitudini possono essere ampliate (capacità logica-deduttiva, capacità di fare più cose contemporaneamente, sviluppare una maggiore prontezza di riflessi) esiste un altrettanto chiaro e preoccupante risvolto della medaglia (deficit dell'attenzione, deficit dello sviluppo cognitivo, accrescimento di patologie e dipendenze, scarso sviluppo della manualità e del "saper fare").

- Bambini che sanno come far scorrere uno schermo ma hanno poche, se non **nessuna, abilità manipolative con le costruzioni**, o non sono in grado di socializzare con gli altri, ma i cui genitori parlano con orgoglio di come sanno maneggiare smartphone e tablet.
- Gli insegnanti parlano a bambini che sono arrivati nelle loro classi dopo aver trascorso parte della notte a giocare con il computer. La loro **attenzione è così limitata** che potrebbero tranquillamente non stare in classe.
- Quando le informazioni sono sempre immediatamente a disposizione degli studenti, c'è sempre **meno bisogno di imparare e conservare la conoscenza**
- E' il tempo dei **pensieri rapidi** contrapposti ad una **"morale lenta"**

Diviene fondamentale il ruolo dell'adulto. Nel trasmettere il concetto che le tecnologie non sono né buone né cattive ma a fare la differenza è l'uso che se ne fa.

Dall'intervento della nostra esperta, il gruppo di lavoro, ha definito i bisogni educativi che possono scaturire dall'interazione del bambino con la tecnologia:

L'importanza del "tempo lento", contrapposto agli immediati tempi di risposta dei dispositivi tecnologici.



Il risultato è parte di un processo che richiede il giusto tempo e l'impegno necessario per conseguirlo. Occorre ritornare a ritmi meno frenetici, recuperando il valore dell'attesa e della conquista puntando sui processi e sulla costanza.

"Il piacere di essere causa" ovvero la progettualità come stile per la crescita . Il bambino impara che può produrre un effetto sul mondo, prendere decisioni e pianificare, scoprire la sua autonomia.

Il bambino è spesso soggetto allo stress del risultato, del "tutto e subito". Occorre educare a imparare a desiderare il bene il bello ed il vero sostenendo la capacità di saper risolvere problemi più o meno complessi tramite l'attitudine a saper progettare e programmare.

Il cammino verso il modello di riferimento di uomo e donna della partenza è autentico quando esso è imperniato sull'autoeducazione e sulla progressione sorretta da gradualità e globalità. In un contesto ricco di informazioni è facile cedere ai "ctrl+c ctrl+v" che limitano autenticità e l'originalità del pensiero, delle azioni e dei sogni.

Educare al valore dell'esperienza e delle emozioni verso la costruzione di un'identità reale che non si contrapponga ad una virtuale

La bellezza dell'incontro con l'altro, il ruolo della comunità nella crescita e nel processo di piena autorealizzazione aprono la strada all'esperienze e alle emozioni che segnano e durano nel tempo. Sperimentare la capacità di ascolto e di confronto accogliendo l'altro e prendendosene cura sviluppando processi empatici nella ricerca non del bene proprio ma di un bene più alto, del bene comune, un bene davvero alla portata di tutti, *capace di rendere la terra un cielo.*

Quali strumenti abbiamo per lavorare sui bisogni emersi?

La risposta può sembrare banale e scontata ma è altrettanto vera. Tutti gli strumenti della metodologia sono idonei ad offrire occasioni di crescita in risposta ai bisogni individuati se l'educatore costruisce percorsi di senso con consapevole intenzionalità educativa.

L'ultimo atto del lavoro di gruppo è stato proprio quello di riflettere su ciascuno degli strumenti della metodologia ricercando potenziali percorsi in risposta agli obiettivi individuati.

Ogni volta che un capo dice «facciamo così perché si è sempre fatto così» muore l'educatore poiché decide di non abbracciare la sfida di accompagnare nella crescita i propri bambini, gettando la spugna e rinunciando alla ricchezza e all'originalità che può esprimere. Entriamo nel loro mondo e occupiamoci di dare loro ciò di cui hanno bisogno.

Quel che c'è da capire

Una favola di Ermanno Bencivenga

Alice capisce tutto quel che c'è da capire. Quel che c'è da capire, dicevano i grandi, e dentro una grossa pentola, di quelle in cui si bolle l'acqua per la pasta; solo che questa pentola non si può più usarla per bollire l'acqua perché qualcuno ha avuto la bella idea di metterci dentro tutto quel che c'è da capire. Così i grandi l'hanno nascosta in cantina, in mezzo a tante cianfrusaglie, e perché quel che c'è da capire non esca fuori e si disperda ai quattro venti l'hanno chiusa ermeticamente con del nastro adesivo, e sopra ci hanno messo un ferro da stiro, una chiave inglese e un'incudine – oggetti pesanti, insomma, per tenere il contenuto al sicuro.

Alice però non si è fatta scoraggiare dalle loro precauzioni ed è andata a cercare la pentola. La cosa più difficile per lei è stata scendere in cantina: la scala è stretta e buia, e in fondo bisogna girare un angolo, e mentre si scende si ha l'impressione che dietro quell'angolo ci sia qualcosa di orribile, uno di quei mostri di cui parlano le favole - le favole finte, voglio dire, quelle scritte apposta per imbrogliarci e per spaventarci. Prima o poi, stringendo forte i denti e chiudendo gli occhi, Alice è arrivata in fondo alla scala; e quando c'è riuscita ha subito voluto riprovarci, e ha riprovato ancora e ancora, finché poteva farlo canticchiando e saltando i gradini a due a due. Superato l'ostacolo della scala, il resto è venuto liscio come l'olio: la porta della cantina non è chiusa a chiave, la pentola è in bella vista e gli oggetti pesanti che ci sono sopra non c'è bisogno di sollevarli. Basta inclinare la pentola e cadono di lato, facendo un gran fracasso. Allora si tratta solo di togliere il nastro adesivo e alzare il coperchio.

Alice ha compiuto questa operazione più volte. La prima volta è rimasta sorpresa, perché dentro la pentola non ha trovato nulla. Ha pensato che fosse l'ora sbagliata: che forse le cose si capiscono di sera, o di notte, o la mattina molto presto quando è già chiaro ma non è ancora comparso il sole. Così è tornata, di sera, di notte e anche la mattina molto presto, muovendosi circospetta con i suoi piedini leggeri per non svegliare nessuno; ma la pentola era sempre vuota. Per un po' Alice è rimasta delusa, e si è anche preoccupata. «Sta a vedere» pensava «che aprendo la pentola ho lasciato venir fuori tutto quel che c'è da capire, e adesso si è disperso ai quattro venti e nessuno lo troverà più.» «Ma no» si rispondeva poi da sola «ci sono stata bene attenta. Non ho visto niente che usciva. E, se non ho visto niente, che cosa c'era da capire?»

Alla fine, Alice ha capito. Ha capito che i grandi avevano torto: quel che c'è da capire non si mette in una pentola, non si nasconde in cantina, perché non può venirci da fuori, non può esserci dato da un altro. Ha capito che si capisce sempre quel che abbiamo dentro, e se lo capiamo bene possiamo anche farlo venir fuori, e costruirci case e ponti e automobili e trattori; ma, se non capiamo quel che abbiamo dentro, fuori non c'è niente da capire.

Quando ha capito, Alice ha richiuso la pentola con il nastro adesivo e faticosamente ci ha rimesso sopra il ferro da stiro, la chiave inglese e l'incudine. Da allora passa molto tempo nella sua camera, a capire quel che ha dentro; poi esce e con quel che ha capito cambia il mondo.